LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa. PHILADELPHIA, PA., 16 MAGGIO, 1917. Anno I — No. 3 — 5 Soldi la Copia

LA MONTAGNA HA PARTORITO ed ha fatto un topolino

LADRO DI FRANCOBOLLI; TRUFFATORE; ASSASSINO DELLA PRIMA E MARTIRIZZATORE DELLA SECONDA MOGLIE; RICATTATORE; SICARIO; UOMO DI FANGO, CRIMINALE, ASCOLTATECI:

La montagna ha partorito ed ha fatto un topolino!

La minacciata lettera..... ricatto, pardon, aperta, è venuta fuori, dalla melma che ti ricopre, per eternare la tua impossibilità di colpire i migliori uomini delle nostre colonie; per convincere il pubblico, ancora una volta, se ve ne fosse il bisogno, che la figura di Giuseppe Di Silvestro si erge troppo austera e dignitosa su una base granitica che non si sgretola, neanche contro i colpi di vigliacchi cospiratori che hanno armata la mano del sicario e lo hanno lanciato e continuano a lanciarlo contro i forti.

Signori banchisti; signori coniatori di monete false; signori incendiarii; signori curatori di fallimenti; signori ipocriti dalle parole dolci e dal cuore di fango, il denaro gittato al vostro sicario non sortirà l'effetto desiderato. Voi vi siete scavata la fossa e noi vi ci sotterreremo!

* * *

La montagna, dicevamo, ha partorito ed ha fatto un topolino!

Siamo costretti a riportare, ancora oggi, perchè il pubblico dei lettori non dimentichi da un numero all'altro, l'ultimo spunto scritto e pubblicato dal degenerato sull'Opinione del Popolo del 3 Aprile 1915, appena due anni fa, spunto che è un contributo di omaggio ai sacrifici fatti, alle energie onestamente spese, come il sicario stesso ammette, da Giuseppe Di Silvestro per aver dato alle colonie italiane d'America una fiaccola dalla luce limpida e pura, una Voce del Popolo, che i posteri ricorderanno, un giornale — è il degenerato ad affermarlo — CHE RISPONDEVA A PREFERENZA DI QUALUNQUE ALTRO ALLE ESIGENZE DELLA ITALIANITA' EMIGRATA, GIACCHE' NELLE NON POCHE LOTTE SOSTENUTE DETTE MOLTE PROVE LUMINOSE DI QUELLO SPIRITO D'IMPARZIALITA' E DI INDIPENDENZA CHE QUASI MAI SI EBBE RAGIONE DI LODARE IN ALTRI.

E, sempre il degenerato a parlare, aggiungeva. NON STA A NOI INDAGARE E DISCUTERE LE RAGIONI CHE AVRANNO O STARANNO PER DETERMINARE IL PASSO DEL VOCIFERATO TRASFERIMENTO; CERTAMENTE NON VI SARANNO ESTRANEE QUELLE DI INDOLE AMMINISTRATIVA, GIACCHE', COME OGNUNO SA, SE VI E' STATO UN GIORNALE QUOTIDIANO CHE HA SEMPRE PER TRE QUARTI DOVUTO DIPENDERE DALLE ENERGIE E DAI SACRIFICI DI POCHI CHE LO REDIGEVANO E DIRIGEVANO, QUESTO QUOTIDIANO E' STATO PRECISAMENTE LA VOCE DEL POPOLO, SENZA CHE LA COLONIA AVESSE MAI POTUTO, DAL LATO DELLA PUBBLICITA' INCORAGGIARLO COME AVREBBE DOVUTO.

Noi invitiamo il degenerato a smentire quanto sopra; noi domandiamo al sicario se diceva la verità quando egli pubblicava il suddetto spunto; noi siamo ansiosi di sapere fino a qual punto arriva l'incoscienza di un'anima venduta, di un'anima prava; di un'anima di fango.

Ma noi conosciamo il degenerato. Egli ci risponderà che quando scrisse quello spunto era infradicito dalla bevanda e perciò non ricorda nulla.

* * *

Giuseppe Di Silvestro, è vero, ha parecchi difetti dipendenti dal suo temperamento caldo; ma Giuseppe Di Silvestro — amici e nemici glie lo riconoscono — è l'uomo che tutto dimentica; è il connazionale dal carattere aperto e leale; pieno di sincerità; l'italiano che per la sua scrupolosa onestà non ha confronti; egli è, sopratutto, generoso. Non è da sorprendersi perciò se lo si vede sempre circondato e sostenuto dalla massa, come non deve sembrar strano se oggi noi, che in lui apprezziamo le sue virtù personali e quelle di condottiere, temuto e rispettato, dei Figli d'Italia in Pennsylvania, gli siamo e gli saremo sempre al fianco — e con noi le diecine di migliaia di suoi estimatori — per difenderlo dalle zanne avvelenate di un mercenario e di anime vili che questo mercenario sospingono.

* * *

Ladro di francobolli, apri le orecchie: Giuseppe Di Silvestro in verità non ha bisogno di difensori. I suoi difensori sono i 20 anni di vita d'America, vita di sacrifici, vita di lotte contro i disonesti come te; vita intemerata. I difensori di Giuseppe Di Silvestro sono i suoi compaesani residenti qui che in Italia lo ricordano il beniamino di tutti i ceti nella natia Bussi.

Tu capirai, degenerato, che un galantuomo non può e non deve ripresentare al pubblico le sue credenziali ogni qualvolta un cane affamato lo afferri per i pantaloni. Noi, per esempio, avevamo consigliato Giuseppe Di Silvestro di non rispondere affatto e con noi lo avevano consigliato tanti altri. Ma Giuseppe Di Silvestro ha deciso di dire nei giornali coloniali la sua parola non a te, criminale, bensì al pubblico, per dimostrare come anche in commercio, sebbene non ne avesse avuto il dovere, non ha pari che possano uguagliarlo nell'onestà la più rigida.

Truffatore, senti: devi dirci ora se sei proprio tu che puoi parlare di moralità; tu che quando facevi l'assistente usciere di conciliazione nel paesello che non era tuo, ti scacciarono perchè truffavi perfino i 6 soldi che ti si consegnavano per le citazioni; tu che in America rubasti anche i francobolli; tu che hai ripetutamente ricattato i banchisti coloniali, minacciandoli di esporre le loro piaghe al pubblico; tu che pure oggi, con minaccia di scoprire le sue gesta boccaccesche, hai truffato 50 dollari al cavadenti delle nove strade; tu che torturavi la prima moglie perchè la credevi disonesta; tu che la opprimevi con due dozzine di bordanti per poter meglio gozzovigliare con il frutto del suo lavoro impostole; tu che dopo aver salassato di duemila dollari quel buon'uomo di Pasquale lo minacciasti poi d'arresto; tu che torturi, martirizzi la povera donna che ti ha raccolto dal fango; tu, tu, ricattatore, sicario, uomo di fango, criminale.

Arrivederci al prossimo numero. LA RAGIONE.

DA NON CONFONDERSI

Perchè il pubblico non abbia a confondere Angelo Curi con il Dr. Curiangiolo, ci teniamo a dire che il primo è un onestissimo connazionale, giornalista nato, collaboratore ambito de "La Voce della Colonia"; il secondo è un disturbatore di società; fomentatore di discordie coloniali; dal carattere elasticissimo, come lo definisce Daniele Cubicciotti; fegatoso, vendicatore fino al punto da lanciare i suoi giannizzeri all'assalto. Quando vuole incitare qualcuno, egli esclama: voi siete buoni a fare i popolani con le parole; però fatti ci vogliono, fatti.

Le Rocambolesche gesta di "Gnore Cocuccio"

L'Abruzzo è una vasta regione dell'Italia, sita quasi nel centro di quella penisola suggestiva ed incantevole che quasi enorme sirena, si addormenta su un triplice mare. Una buona metà di essa regione è lambita dalle glauche acque dell'Adria sonante, l'altra metà è carezzata dalla brezza degli zeffiri nelle afose giornate estive, e tormentata dalle tempeste del pigro gelo nella stagion brumale.

E forse per questo il poeta chiamò l'Abruzzo "forte e gentile" intendendo, col primo qualificativo, riferirsi a quella parte della regione che si arrampica sulle montagne aspre e scoscese e la cui popolazione è dedita alla pastorizia; col secondo, l'altra parte che, baciata dal mare, e colle vie del commercio dischiuse, divide l'esistenza sua operosa tra l'agricoltura e l'industria.

In un ridente lembo di questa terra, sotto un cielo incantevole ed azzurro, sorge un paesello pittoresco di circa tremila abitanti, ai cui piedi si distende una pianura ubertosa e feconda, ricca a preferenza di vigneti, che producono, ogni anno in bella foggia e nuova, il frutto ambrato dai cui succhi si spreme il vino generoso.

Questa tranquilla dimora di fortunati mortali giace a circa un miglio di distanza dalla più bella e più incantevole spiaggia del mondo e ad un miglio dalla stazione ferroviaria, mentre una distanza quasi doppia la separa da Giulianova, superba sede balneare.

Oh! la vita gioconda tra il silenzio verde! Nel crepuscolo, tra gli alberi folti, si radunano a cianciare in coro le passere e dal campanile della chiesa bianca, alla domenica, slanciasi, acuta e sottile, la voce della squilla!

Se è vero che i nomi sono la conseguenza dei fatti, questo villaggio che ci siamo ingegnati di descrivere alla meglio, dovette avere a fondatore, in epoca non precisata, **un notaio,** ma le cronache nulla dicono in proposito.

Molti anni addietro viveva nel paese una famiglia distinta per nascita, ma sfornita di mezzi di fortuna, la quale, come appariva anche dal nome, doveva essere discesa dalla parte **montagnosa** della regione.

Il padre, solerte e valoroso insegnante, che coi frutti di un lavoro onorato, sostentava la famiglia, aveva tre figli maschi, dei quali, il terzogenito è il protagonista di questa storica novella.

Fin dai più teneri anni il fanciullo rivelava le sue tendenze, ed ognuno poteva indovinare che cosa sarebbe diventato l'uomo adulto.

E le previsioni si avverarono; fatto grande, egli diventò quel che si aspettava: fannullone, maldicente, prepotente, gesuita, ignorante.

I compaesani, buoni villici, dai costumi semplici, ma dalla mente fertile ed immaginosa, volendo compendiare in due sole parole il meritato rispetto verso la famiglia ed il legittimo disprezzo verso l'individuo indegno di appartenervi lo chiamarono: **Gnore Cocuccio** (Signore Cocuccio), e quell'appellativo gli rimase, fino a quando un bel giorno egli non si decise a cambiar aria.

Giovanetto, frequentava le scuole del villaggio, ma con molto scarso successo, ed il genitore che gli faceva scuola non riuscì, malgrado tutti i suoi sforzi, a fargli superare gli esami di proscioglimento. Negato allo studio, ribelle a qualsiasi disciplina, venne su con perfide tendenze, coll'animo pieno di odio verso di tutti, da tutti cordialmente ricambiato, specialmente poi dal maestro "Arrotino" del paese, che non sapeva perdonargli la lingua maledica.

Intanto il fratello primogenito, ottimo giovane, per le sue buonissime doti di mente e di cuore, aveva avuto la fortuna di fare un buonissimo matrimonio.

Gnore Cocuccio, nemico giurato del lavoro ed avido di divertimenti e di vagabondaggio, aveva sperato di poter attingere alla dote della cognata e siccome tanto questa che il marito il più delle volte si opponevano alle immoderate pretese di **Gnore Cocuccio,** questi sperò di potere ottenere ogni cosa colle minacce e colla violenza. Ed allora la fantasia popolare, sempre disposta all'esagerazione, si sbizzarrì come un cavallo indomito e nel villaggio si disse, ad una voce, che il discolo aveva spianato il fucile contro suo padre.

Ma la notizia era falsa, perchè **Gnore Cocuccio** aveva compiuto l'atto brigantesco solo contro il proprio fratello.

Il rimorso della colpa commessa, l'indignazione sollevata in paese, sgomentarono **Gnore Cocuccio** che si sentì tutto invaso dal desiderio di redimersi e di lavorare e si impiegò a piantar viti per prevenire la filossera, allo stipendio di 15 lire mensili. Ma i buoni propositi, non avevano, nel suo animo, una lunga durata, ed egli si stancò subito di questa vita di sacrificio, affatto corrispondente ai suoi desideri.

Ritornò alle sue inveterate abitudini; all'ozio, al vagabondaggio, alla prepotenza, ed allora la famiglia di lui, pensò di disfarsene, una volta per sempre, inviandolo in un grande paese d'oltremare, ove un suo cugino fioriva nel commercio, ed un altro suo fratello, il secondogenito, mieteva allori ben meritati nel campo libero della professione. A questi due si rivolse la famiglia, implorando, ed essi aderendo alla preghiera, inviarono, a **Gnore Cocuccio,** il biglietto di passaggio.

* * *

Il paesello pittoresco di circa tremila anime, ai cui piedi si distende una pianura ubertosa e feconda, è in festa. Vi si nota per le vie e nella piazza un movimento insolito, la chiesa madre è affollata di fedeli che ascoltano il **Te Deum** e le campane suonano a festa giocondamente.

Qual'è la causa di tanta gioia? La tranquilla popolazione con alla testa la famiglia di **Gnore Cocuccio,** si abbandona alla più rumorosa allegria perchè costui s'è deciso finalmente a stendere lo sterminato Oceano tra lui ed il villaggio natio.

E mentre lo squillo delle campane arrivava fino al cielo, e la nave lotta colle onde che si rincorrono spaventosamente, **Gnore Cocuccio,** dritto sulla tolda del transoceanico, lo sguardo verso la spiaggia che va mano mano scomparendo, sentì la nostalgia dei luoghi che furono testimoni delle rocambolesche sue gesta.

Dopo lunga e fortunosa navigazione, il piroscafo approdò finalmente in un porto immenso di una sterminata metropoli orientale e si incominciarono le operazioni di sbarco.

La figura secca ed allampata di **Gnore Cocuccio,** in meschinissimo arnese, presso a poco equipaggiato come il Sig. Cassiere, quando giunse da Scranton, il suo copricapo dal colore di cane in fuga, con dodici buchi apparisccenti, il vestito lacero, richiamarono subito su di lui la diffidente attenzione delle Autorità di Emigrazione. Fu quindi sottoposto ad un accurato esame e ad un minuzioso interrogatorio, ma alla prova di lettura e alla prova grafica se la cavò alla men trista. Il guaio fu, quando, domandato se avesse i mezzi necessari per la continuazione del viaggio, potè, vuotando le tasche, raggranellare appena la meschina somma di lire 2.57. Rimase pertanto detenuto in batteria, e per metterlo fuori dovettero intervenire il germano ed il cugino.

Quest'ultimo specialmente, facile di lingua, ma di animo ottimo, lo accolse con grandi dimostrazioni di affetto, lo ammise nella sua azienda e, come primo attestato, gli comprò un cappello di due dollari.

* * *

Qualche tempo dopo l'arrivo dal natio paesello, **Gnore Cocuccio** si è molto ripulito ed ha assunto anche l'aria di persona a modo. Qualcuno ricorre a lui per pareri ed egli si rivela ad un tratto espertissimo nel consigliare fallimenti dolosi, ricomperando a metà prezzo la merce da lui fatta nascondere. Dà persino prove del suo valore letterario, ricopiando da un vecchio statuto il regolamento da servire per una nuova Società provinciale che poi non sorse, alla stessa guisa che più tardi aborrì miseramente un altro tentativo di **Gnore Cocuccio** di fondare una loggia di indipendenti.

Ma il nuovo ambiente, la posizione di comproprietario di una azienda (poichè il buon cugino se l'era associato fin dal primo giorno dell'arrivo) non valsero a riformare la sua indole ed a rifarne il carattere.

I cattivi istinti, per qualche tempo sopiti, si ridestarono, ed il serpentello, riscaldato, tentò di mordere il suo benefattore.

Cercò, senza riuscirvi, di sbarazzarsi del cugino e, finalmente, decise di separarsene, dopo avergli tolte parecchie rappresentanze.

E lo si vide a capo di una nuova Ditta, sempre uguale a se stesso; ipocrita, gesuita, che mentre ti strisciava di fronte, ti colpiva alle spalle, colla sua maldicenza.

Da allora rifulse tutta la sua capacità a delinquere; i generi domestici li smerciava per generi importati; vendeva, a danaro contante, bottigline-campioni che egli aveva gratis dalle Case, per distribuirle ai medici e farmacisti a titolo di reclame.

Un bel giorno decise di ammogliarsi; ma egli che mai, in vita sua, aveva sentito un affetto, tentò di fare, del matrimonio, una ignobile speculazione.

E si mise alla caccia di una dote, e quando gli sembrò di averla trovata, strinse subito il contratto. Ma, accortosi che la realtà non rispondeva all'ardente sua cupidigia, imprecò contro i manipolatori che lo avevano indotto al gran passo, prospettandogli un falso miraggio.

Tale il moralista, l'onesto, l'intelligente, il ricco signore che si atteggia, in pubblico, anche a filantropo, a protettore di pupilli.

Ma allorchè si richiude in sè stesso, la sua mente rivola al paesello sito in prossimità della spiaggia ridente, ove potè vivere a lungo, scroccando ed oziando, senza che non gli turbasse i sonni e la digestione.

Il novelliere.

Punte di spillo

FILIPPO CORRE AL PROPRIO SALVATAGGIO

La scorsa settimana, non appena Filippo lesse sulle colonne della Ragione i piccanti aneddoti illustranti la sua vita educata alla scuola dell'onestà e del dovere, ebbe un scossa di nervi che fece temere della sua preziosa esistenza.

Rimessosi poco dopo, si armò... di coraggio e di pazienza, infilò l'uscio di casa e giù a rompicollo, per le vie della colonia.

Dopo una lunga ed affannosa corsa, andò a battere di muso contro una **campana** che era insieme ad un campani...olo, e gridò, con tutto il fiato dei suoi polmoni:

— Tu, mio amico, tu che da tanti anni mi conosci, puoi calmare la mia coscienza che qualche malvagio vorrebbe avvelenare, inoculandovi il dubbio. — Credi tu che io sia un uomo onesto? Favella, esprimi il tuo convincimento e riabilita un galantuomo! — Ma l'altro, con una calma che avrebbe fatto perdere la pazienza anche ad un morto.

— E che ne so io, o Filippo, dei fatti tuoi? — Cioè, no; a voler essere sincero, qualche cosa posso dirti, che, se non riesce a calmar i tuoi nervi e la tua coscienza, non deve ascriversi a mia colpa.

Lo afferma un tuo collega in giornalismo che porta un nome che incute spavento e posso ripeterlo anch'io. Secondo questo tuo collega **mazza scarica,** tu avresti imbrogliato dollari 400 ad un figlio d'Italia.....

Pallido come un cadavere, Filippo continua la sua corsa sfrenata e pensa tra sè:

— E' mai possibile che io sia un disonesto e finora non me ne era accorto? Sarebbe orribile, specie dopo aver apposto la firma a quella lettera che è causa di tutti i miei mali? Un particolare mi viene in mente che avvalora le basse calunnie delle Ragione. Quando mi diedi il banchetto, che è rimasto famoso in colonia, il rappresentante della Keyston Coal Co. non intervenne, sebbene cento volte invitato. Che anch'egli mi abbia preso per un disonesto?

Per la verità, i conti non erano in regola.....

E corri, corri, corri..... il povero Filippo, trafelato ed ansante, piombò nel mio store, come un bolide. A tutta prima pensai ad un'aggressione. Il furore, si sa bene, è cattivo consigliere e, ad ogni buon fine, aprii il cassetto, per dar di piglio alla rivoltella. ma apparve tanto ridicola e tanto innocua la faccia di Filippo, che scoppiai in una sonora risata.

— Anche tu, compare Turiddu, attacchi un vecchio amico, che ebbe sempre per te la massima stima? Sappi che hai affer-